



namaste

namaste

international
adoption
associazione
per la famiglia
www.internationaladoption.it

n. 7 - dicembre 2010
Quadrimestrale
Registrazione 4/1996
Tribunale di Udine
Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. In L. 27/02/04 n.46)
art. 1 comma 2 NE/UD





editoriale

di Tarcisio Innocente

report

Le adozioni... e i numeri che fanno accoglienza

di Andrea Zoletto

testimonianze

L'adozione di un bambino diversamente abile

La mamma perfetta

interviste

HASHMUCK L'avvocato che insegna l'italiano

di Adriana Cruciatti

psicologia

Adolescenza e adozione

di Leila Zannier psicologa di IA

progetti

Fondo Paolo Ferrari

di Giuliana Capelli Ferrari

sad

A Natale si può fare di più

emozioni

Io... mi ricordo e mi racconto

di Puja Dalino

vita associativa

Formazione e incontri per coppie e genitori

visti per voi

di Tiziana Tesolat

namaste

Registrazione 4/1996-Tribunale di Udine

Editore: International Adoption, via Nazionale 41/2 33011 Arterga (Ud)

Redazione: International Adoption, Via Nazionale 41/2 33011 Arterga (Ud)

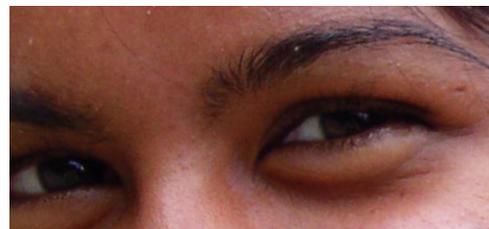
Direttore Responsabile: Sandro LANO. Redazione: Adriana CRUCIATTI, Paola DONADONIBUS,

Rosanna GIOLO, Tiziana TESOLAT - Grafica e ricerca fotografica: Emanuela RICCIONI

Stampa: Tipografia Pellegrini Il Cerchio - Udine

Hanno contribuito a questo numero: Giuliana CAPELLI FERRARI, Puja DALINO,

Tarcisio INNOCENTE, Leila ZANNIER, Andrea ZOLETTO.



PASSAGGIO DI TESTIMONE

Tre anni di attività, di incontri, di riflessioni, di decisioni, di cambiamenti...

Un lavoro intenso e che ha richiesto impegno e tempo da dedicare. Ma il solo lavoro dei consiglieri non sarebbe bastato se non fosse stato supportato dal contributo essenziale dei dipendenti e dei molti soci ed amici sempre pronti ad aiutare in molteplici occasioni, come le feste e le serate per la raccolta di fondi per i progetti che sosteniamo.

Sono diversi gli aspetti su cui in questo periodo abbiamo apportato modifiche:

- *organizzazione del lavoro*: sono state riviste le mansioni dei dipendenti e i loro compiti; è stata aperta la sede di Firenze per ottemperare alle disposizioni delle nuove linee guida della CAI;
- *rapporti con i soci*: è iniziata la pubblicazione di Namaste, il nuovo giornale di IA; la festa di settembre è diventata itinerante, toccando le regioni dove vivono tanti soci come il Veneto, l'Emilia e la Toscana; è stato dato sostegno alla costituzione di gruppi organizzati di soci ed amici che operano soprattutto nel campo dei progetti;
- *rapporti istituzionali con le famiglie*: si è dato corpo ad un progetto complessivo di accompagnamento psicologico alle famiglie, dal mandato al post-adozione; il nuovo sito internet è diventato uno strumento di notizie sempre aggiornate, ma anche il mezzo attraverso il quale iscriversi ai vari momenti di informazione e formazione proposti;
- *livello istituzionale*: è stato adottato il nuovo statuto che prima presentava una visione ormai *superata rispetto ai tempi che stiamo vivendo*; è stato acquistato un nuovo stabile a Udine che entro la primavera prossima diventerà la nuova sede di IA.

Riguardo ai rapporti con gli Stati in cui operiamo, va fatta una netta distinzione: in India abbiamo iniziato la collaborazione con alcuni istituti in località nuove rispetto alla nostra storia e, allo stesso tempo, abbiamo consolidato i rapporti di vecchia data attraverso i viaggi effettuati in loco ma anche ospitando qui in Italia alcuni responsabili degli istituti in occasione delle nostre feste con le famiglie o in incontri appositamente dedicati. La situazione in Nepal, invece, continua a presentare una serie di problemi: la situazione politica sempre in bilico, la mancanza di un vero servizio sociale ed un approccio



editoriale

di Tarcisio Innocente
Presidente di IA





Namaste



all'adozione un po' superficiale, hanno portato ad un nuovo blocco delle adozioni, deciso dalle Autorità centrali dei paesi operativi nella nazione himalaiana. Come previsto dai nuovi regolamenti nepalesi, per poter operare avevamo aperto una sede a Kathmandu che ora verrà chiusa in attesa dei futuri sviluppi dei prossimi mesi.

Continua invece la nostra attività legata ai progetti; in questi anni siamo stati presenti in modo consistente tanto in India che in Nepal, realizzando importanti interventi sia negli istituti con cui operiamo che in contesti non collegati con l'adozione.

Siamo intervenuti anche sulla gestione del sostegno a distanza, informatizzando il servizio così da poterlo condurre al meglio ed evitare il più possibile errori nella sua gestione.

Il Consiglio Direttivo ha raccolto con entusiasmo il testimone lasciato dai Consigli precedenti, sempre tenendo ben presente quello che è lo scopo di International Adoption: promuovere una cultura di amore verso i bambini.

E' con questo obiettivo che è stato valutato ogni atto che è stato messo in pratica, ogni decisione che è stata presa, con la speranza che possa aver portato sollievo ai "nostri" bambini, che sosteniamo nei paesi dove siamo presenti e, quando questo non è stato possibile e/o non è stato sufficiente, ad impegnarci affinché potessero essere accolti, qui in Italia, dalle famiglie che avevano dato disponibilità all'adozione ed affidato a noi il compito di dare corpo al loro sogno.

Questo è il testimone che lasciamo e che sicuramente verrà raccolto con passione dal nuovo consiglio che uscirà dal rinnovo delle cariche nelle prossime elezioni e che gestirà l'Associazione nel prossimo triennio.

Come presidente, ringrazio di cuore coloro che hanno condiviso con me la responsabilità della conduzione dell'associazione, i dipendenti e tutti i soci ed amici che hanno dedicato parte del loro tempo per sostenere tutte le iniziative che sono state realizzate.

Namaste!

le adozioni... e i numeri che fanno accoglienza

Dieci anni fa veniva costituita la Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI), Autorità Centrale per la Convenzione dell'Aia.

Con la costituzione della CAI terminava il periodo "pionieristico" dell'adozione fai-da-te, in cui la ricerca del canale giusto e l'aiuto di altre famiglie che già avevano adottato era essenziale, per entrare in un'era in cui le adozioni sono molto più regolamentate e, in Italia – unico paese al mondo - sono possibili solo tramite la mediazione degli Enti autorizzati. In questo periodo molte cose sono cambiate e il numero delle adozioni è cresciuto per numero e complessità delle procedure. La ricaduta che le adozioni hanno sul benessere psicologico e relazionale delle persone coinvolte (coppie, famiglie, bambini) ha spinto la Commissione per le Adozioni Internazionali a creare una serie di strumenti per il monitoraggio delle adozioni e per una loro migliore comprensione.

Negli ultimi anni le adozioni internazionali in Italia sono cresciute (i bambini adottati erano 1.797 nel 2001, sono 3.964 nel 2009) ma nello stesso tempo è iniziata una flessione delle coppie che presenta una dichiarazione di disponibilità all'accoglienza di un bambino in stato di abbandono (quello che più comunemente, e con molti equivoci, viene chiamato decreto di

report

di Andrea Zoletto
direttore di IA



idoneità): oggi sono circa 6.500 le dichiarazioni di disponibilità. La diminuzione è probabilmente riconducibile a una maggiore consapevolezza delle problematiche legate all'adozione da parte delle coppie. Un'idea romantica e semplicistica dell'adozione sta lasciando il posto alla responsabilità e ad un'informazione che aiuta le coppie ad essere maggiormente consapevoli delle loro scelte e delle proprie risorse.

Le caratteristiche dei bambini evidenziano un aumento della loro età media (se nel 2001 il 63% aveva meno di 5 anni, nel 2009 solo il 40% ha meno di 5 anni, ma soprattutto cresce il numero di bambini con bisogni speciali anche fra i più piccoli) e una prevalenza dei maschi rispetto alle femmine. Certamente la situazione cambia di Paese in Paese, ma è la presenza di pochissimi Paesi con un elevato numero di bambini in età prescolare a spostare la media che, in realtà, è intorno ai 6,5-7 anni. La maggior parte dei bambini proviene dall'Europa orientale (nel 2009 solo 3 bambini su 100 arrivava dall'India).

Le coppie italiane che adottano hanno un'età media di 42 anni (mariti) e 40 anni (mogli) con una condizione socio-professionale medio-alta. Arrivano spesso all'adozione dopo percorsi lunghi e complessi per la ricerca di un figlio biologico. Quando accostano l'adozione lo fanno,

in primo luogo, per dare una risposta ad un loro bisogno di genitorialità.

Nel mese di ottobre è stata pubblicata dalla CAI, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, una ricerca sull'adozione secondo il punto di vista delle coppie. Emerge un quadro in cui le coppie sono sostanzialmente soddisfatte della loro esperienza adottiva.

La valutazione delle coppie rispetto alla qualità dei Servizi Pubblici è sufficiente (6,2/10 rispetto all'informazione ricevuta; 6,9 per il percorso di valutazione che porta all'idoneità, 6,8 per il post adozione).

La durata media del percorso dal momento della presentazione della dichiarazione di disponibilità fino all'ottenimento del decreto è solitamente di un anno (per il 72% delle coppie), e l'incontro con il giudice viene valutato positivamente (6,8/10). Una buona valutazione ottengono, complessivamente, gli Enti Autorizzati (7,8/10). Gli aspetti valutati più positivamente nel lavoro degli Enti Autorizzati, sono quelli legati all'assistenza all'estero legale e linguistica (8,0/10) e del post adozione (7,3/10). Più critici gli aspetti relativi alle informazioni sulla storia del bambino e alle sue condizioni sanitarie (soddisfazione = 6,6/10).

Crediamo che oggi le coppie che si rivolgono agli enti autorizzati per un'adozione internazionale siano consapevoli e mature, attente ai bisogni dei bambini almeno quanto ai propri. Dimostrano una disponibilità all'accoglienza certamente maggiore rispetto a quanto avviene negli altri paesi.

Una parte del merito credo vada anche a noi Enti. In Italia siamo in molti (64), qualcuno pensa troppi, ma questo permette di operare, come nessun altro, in 59 paesi d'origine, facendo dell'Italia il secondo fra i Paesi di accoglienza dopo gli Stati Uniti.

Non si tratta di orgoglio per un primato, ma piuttosto della consapevolezza di essere il Paese che registra la più alta percentuale di minori adottati in Stati che hanno già fatto propri i principi dell'Aja: eticità, trasparenza, centralità dei diritti dei bambini.





Capita che ci venga chiesto di raccontare la nostra esperienza di adozione; in effetti ha degli aspetti abbastanza peculiari sia per il percorso che ha portato Alberto a diventare nostro figlio, sia perché Alberto è un bambino diversamente abile. In breve la nostra storia: siamo sposati da maggio del 2004 e già allora intuivamo che volevamo aprire la nostra piccola famiglia ad esperienze di accoglienza, anche se i contorni di questo desiderio non erano così ben definiti. Proveniamo entrambi dal mondo del volontariato (scoutismo) che, tra le tante altre esperienze, ci aveva portato a conoscere il mondo della disabilità, ma mai avremmo pensato, nel 2004, che la Provvidenza (per chi ha Fede) o il caso ci avessero accompagnato verso l'esperienza dell'adozione, tanto più di un bambino disabile.

Conoscevamo già Alberto, le foto del nostro matrimonio insieme a lui, lo stanno a testimoniare. Alberto era nato pochi mesi prima (il primo settembre 2003). Di padre sconosciuto, non riconosciuto dalla madre, ha vissuto i primi tre mesi della sua vita in ospedale, accudito dal personale ospedaliero, in attesa, probabilmente, dell'evento fatale. Alberto era nato con gravi malformazioni corporee che interessavano soprattutto gli arti, pareva insensibile agli stimoli esterni e i primi referti medici sembravano descrivere un quadro incompatibile con la vita. Solo in seguito gli è stata diagnosticata una rara sindrome plurimalformativa su base genetica.

I referti medici, però, non tenevano conto della voglia di vivere di Alberto, tanto che grazie alle prime cure ricevute dal personale ospedaliero, proprio la vigilia di Natale del 2003, Alberto è stato dimesso e collocato con Decreto Giudiziario presso una Casa Famiglia. E qui la Provvidenza (o il caso...) ci hanno messo lo zampino. In Casa Famiglia Alberto non poteva stare, aveva bisogno di una persona che accudisse solo lui; così è arrivato nel nostro paese presso l'abitazione di una religiosa (sorella della responsabile della Casa Famiglia) che in quel periodo si occupava della madre anziana.

Il nostro è un paese piccolo, l'arrivo di Alberto ha mosso una gara di solidarietà e anche noi, nel nostro piccolo, ci siamo proposti come coppia (prima di fidanzati e poi sposati) di sostegno.

Abbiamo quindi iniziato un lento e graduale processo di conoscenza tanto che, quando ci è stato proposto l'affido del bambino, a noi è sembrato l'evolversi naturale della situazione ed il SI è arrivato senza neanche pensarci troppo.

Tante cose ci hanno aiutato a dare la nostra disponibilità all'affido; prima di tutto i progressi di Alberto, ottenuti grazie alle sedute di fisioterapia, logopedia, terapia occupazionale, psicomotricità

L'adozione di un bambino diversamente abile

e, perché no, all'amore di cui è circondato e alla serenità di aver "trovato" una mamma ed un papà. Ripensando al "punto di partenza", i suoi progressi hanno un qualcosa di miracoloso. Già prima dei due anni Alberto ha cominciato a camminare e correre da solo (era condannato alla vita vegetale secondo i primi referti...); a due anni conosceva correttamente i colori ed i numeri; a quattro anni ha imparato da solo a leggere... tutto questo per raccontare la grande voglia di questo bimbo di superare i problemi fisici ed affrontare la vita autonomamente, con le proprie risorse. Ha frequentato la Scuola Materna del paese ed ora, in prima elementare, è inserito naturalmente e con profitto in una classe di bimbi "normali", nonostante ancora qualche problema di linguaggio

testimonianze



ed alcuni aspetti del suo carattere particolarmente testardo ed egocentrico.

Nel processo naturale che ci ha avvicinato ad Alberto, per noi è stato molto importante l'essere stati scelti da lui.

Alberto è un bambino che ha sempre saputo il fatto suo; ad un certo punto abbiamo avuto la netta impressione che lui ci avesse scelto come suoi genitori e proprio così ci presentava alle maestre d'asilo: "E' questa la mia mamma... è questo il mio papà" quasi a voler convincere, prima di tutti, se stesso del traguardo raggiunto di avere una mamma ed un papà.

Un altro elemento per noi fondamentale nella scelta dell'affido di Alberto è l'essere parte di una rete parentale e di amicizie che ha sempre sostenuto la nostra scelta. Non siamo stati lasciati soli e abbiamo avuto sempre oltre all'appoggio della struttura pubblica, anche il sostegno e la vicinanza degli amici e dei parenti.

Crediamo sia opportuno chiarire il percorso che è stato seguito per giungere all'adozione di Alberto; abbiamo già accennato all'affido.

Alberto è stato accolto nella nostra famiglia nel marzo del 2006, avevamo già maturato l'idea dell'adozione ma ancora non avevamo i requisiti per iniziarne il percorso. Abbiamo comunque dato la nostra disponibilità all'accoglienza di Alberto, favoriti dalla sorprendente disponibilità dei Giudici del Tribunale dei Minori, in particolare di uno di questi, il quale ha dimostrato forte sensibilità e il desiderio di conoscenza personale. Ecco allora che, forse scavalcando qualche competenza o qualche regola prefissata, ci siamo trovati in mano un decreto di affido che aveva tutte le caratteristiche di un affido pre-adoztivo; citiamo testualmente "...finché la coppia non maturi i requisiti necessari all'adozione...".

E' inutile negare che ci sia stato uno stravolgimento nelle abitudini e nelle scelte di vita. Uno di noi ha abbandonato il lavoro e si è dedicato completamente a Alberto, il quale aveva bisogno di visite mediche e/ o fisioterapiche quasi ogni giorno. E' un'esperienza che ci ha però regalato una maggiore completezza come coppia e come famiglia, ancora di più ora che Alberto ha anche una sorellina. Ne è un po' geloso ma adesso, come fratello maggiore, sente di più il proprio ruolo in quella che è diventata definitivamente la sua famiglia.

Al compimento del terzo anno di matrimonio, abbiamo presentato domanda di adozione e iniziato il percorso previsto con il Servizio competente del Consultorio Familiare. Percorso che si è concluso favorevolmente con il Decreto definitivo di adozione nell'ottobre del 2008.



Anche se il percorso che ci ha portato all'adozione ci era stato prospettato quasi come una formalità, è stata comunque un'importante esperienza di riflessione, come coppia e come coppia adottiva di un bambino diversamente abile. Abbiamo fatto lo sforzo e lo stiamo ancora facendo, di guardare le cose in prospettiva, di vederci davanti ad un ragazzo adolescente, intelligente, con i problemi tipici dell'adolescenza enfatizzati dalla sua diversità e da probabili episodi di non accettazione o di derisione. Figuriamoci i rapporti con le ragazze...

E' una sfida che accettiamo anche se sappiamo che non sarà facile. Anzi, probabilmente sarà persa in partenza se contiamo solo sulle nostre forze. Dobbiamo augurarci di continuare ad essere forte e tenace come sta dimostrando di essere adesso e di trovare e mantenere una rete di amicizie vere come abbiamo noi. Solo così, dentro se stesso e nelle persone che gli staranno vicino, potrà trovare la forza dell'accettazione del suo handicap e far fruttare le sue (tante) risorse.



La mamma perfetta

Vi è mai capitato di pensare come vengano scelte le madri per i bambini imperfetti? In qualche maniera riesco a raffigurarmi Dio che dà istruzioni agli angeli, che prendono nota in un registro gigantesco.

“Paul, figlio, per Beth. Santo patrono Matteo”.

“Sara, figlia, per Susan. Santa patrona Cecilia”.

Poi tocca alla terza mamma in elenco. L'angelo guarda Dio, che sorride e dice “a questa diamole un figlio con un hadicap”.

L'angelo è curioso: “perchè a questa qui, Dio? Lei è così felice!

“Esattamente - risponde Dio continuando a sorridere - potrei mai dare un figlio imperfetto una donna che non conosce l'allegria? Sarebbe una cosa crudele”.

“Ma ha pazienza?”, chiede l'angelo.

“Non voglio che abbia troppa pazienza, altrimenti affogherebbe in un mare di autocommiserazione e pena, una volta superati lo shock e il risentimento di sicuro ce la farà”.

“Ma, Signore, penso che quella donna non creda nemmeno in te”.

Dio sorride. “Non importa. Quella donna è perfetta: è dotata di una certa dose di egoismo”.

L'angelo resta senza fiato. “Perfetta perchè egoista? E da quando l'egoismo è una virtù?”.

Dio annuisce. “Se non fosse capace di separarsi ogni tanto dal figlio non sopravviverebbe. Sì, ecco la donna cui darò la benedizione di un figlio meno perfetto. Non se ne renderà conto subito, ma sarà da invidiare, non darà mai per certa una parola. Considererà ogni piccolo progresso un fatto straordinario, a fronte del lieve miglioramento le sembrerà essere testimone di un miracolo.

Le concederò poi di vedere chiaramente le cose che vedo io - ignoranza, crudeltà, pregiudizio - le concederò di levarsi al di sopra di esse. Non sarà mai sola. Io sarò al suo fianco ogni minuto di ogni giorno della sua vita, perchè starà facendo il mio lavoro infallibilmente, come se fosse al mio fianco”.

“E per Santo patrono?” Chiede l'angelo, tenendo la penna sollevata a mezz'aria.

Dio sorride. “Basterà uno specchio”.

Erma Louise Bombeck (1927 – 1996)

Giornalista, scrittrice, umorista, conduttrice televisiva americana.

Dalla sua penna prendono vita molti aforismi e brevi racconti, frutto di riflessioni sulla famiglia, la vita della donna e i figli.

A mia figlia

*A te dolcezza
che sorridi ad ogni mia disattenzione
ad ogni mia stanchezza,
ai miei “aspetta”, ai miei “no”,
ai miei “fai questo” e “fai quello”.
A te dolcezza
che sorridi ad ogni risveglio,
ad ogni torto, anche a quelli del destino.
Te, che due volte figlia
non hai succhiato mai latte di mamma.
Una non potrai mai neanche ritovarla
e io l'altra “finta” (non in quel senso),
ma neanche abbastanza vera,
da farti dimenticare
che non hai ricordi.
Non hai neanche una foto... dici.
Specchiati,
la vedrai nel tuo sorriso.
A me, tu,
continua a sorridere,
a dirmi
che sono la più bella,
che se
non ti avessi avuta
per quale figlia
sarei stata madre?*

Una mamma di IA



Hasmukh, l'avvocato che insegna l'italiano.

Sono passati 7 anni da quando l'ho conosciuto. Hasmukh Thakkar è forse un po' imbiancato ma il sorriso aperto, la parlantina sciolta e l'ottimo italiano sono sempre gli stessi. E' a Udine e a Firenze con la famiglia, per una visita a IA e ai tanti bambini del Palna e dell'Holy Cross - "i miei bambini", come li chiama lui - che ha "accompagnato" nell'incontro con una mamma ed un papà italiano, insegnandogli suoni sconosciuti che sarebbero diventati la loro nuova lingua e preparandoli all'impatto con il nostro mondo e la nostra cultura. La prima allieva è stata Lalita, nel 1997. Da allora ne sono seguiti 300. E di tutti ha schedato nella memoria nome, l'anno di adozione, genitori italiani, episodi... Anche nel mio caso, è bastato dargli un frammento di ricordo ed ecco: "ma certo, Salma e Sanjana! Le avete portate in macchina ad Agra e sono state male lungo il tragitto!"

I miei ricordi volano a Delhi, ad una tenda in cotone stampato a fiori che divide la sala ricevimento dell'Holy Cross dal resto dell'istituto e dietro cui due figurine attendono - da Sister Lucy - il permesso ad entrare. Ondeggia impercettibilmente per l'aria mossa dalle pale del ventilatore o per l'emozione che vibra dall'una e dall'altra parte? Quando finalmente una manina la scosta, appaiono nostre figlie. Le prime, dolcissime parole che ci rivolgono sono in perfetto italiano: "Buongiorno mamma, buongiorno papà!"

Hasmukh, insegnando loro quelle parole, ha inciso sull'emozione più grande della mia vita. E così immagino abbia fatto per tantissimi altri genitori.

Un avvocato che grazie all'amore per l'italiano - e al karma? - ha un ruolo importante nelle storie di noi genitori che abbiamo adottato all'Holy Cross e al Palna. Come sei arrivato alla collaborazione con questi due istituti?

Mentre studiavo giurisprudenza all'Università di Delhi ho frequentato, per mia passione, un corso di italiano. Subito dopo la laurea, ho vinto una borsa di

studio che mi dava la possibilità di frequentare un anno a Perugia per approfondire lo studio della vostra lingua. Confesso che ho pensato "Perché no. Mi faccio una bella vacanza!".

Una volta rientrato in India, l'ambasciatore italiano mi ha convocato per sapere come era andata l'esperienza in Italia e ha chiesto l'autorizzazione ad inserire il mio nominativo nell'elenco degli interpreti. Ho accettato. Ho iniziato a lavorare come avvocato e saltuariamente come interprete. Era il 1989. Un giorno, nel 1997, sono stato chiamato dalla Sig.ra Loraine, del Palna. Attendevano un avvocato italiano - di Trieste - che veniva ad informarsi sulle adozioni e avevano bisogno di un interprete. Di lì a poco sono stato richiamato dalla Sig.ra Kumar: stava per dare avvio ad alcune adozioni con l'Italia e cercava una persona che potesse dare lezione di italiano ai bambini abbinati al vostro paese. Ho cominciato così... nel giro di poco mi ha contattato Sister Lucy dell'Holy Cross. Anche lei voleva che i bambini in partenza per l'Italia studiassero l'italiano. Ho dato ad entrambe la mia disponibilità, come volontario. Da allora sono passati 13 anni. Gestisco le lezioni in base ai miei impegni professionali di avvocato; non ho un giorno o un orario fisso in cui faccio lezione, ma mediamente cerco di dedicarmi 2/3 volte alla settimana.

Tu però, oltre a dare lezione d'italiano ai nostri bambini, hai un ruolo delicatissimo: trasferisci loro le prime informazioni su noi genitori. I nostri figli ci conoscono attraverso le immagini che raccogliamo nell'album e per mezzo delle tue parole...

Si, quando l'album arriva in istituto sono io che lo spiego per la prima volta al bambino. Poi viene riposto in un armadio; un paio di giorni prima dell'arrivo dei genitori glielo mostro nuovamente per fargli ricordare i nomi della mamma e del papà... anzi, se i bimbi vanno in Toscana gli insegno che si dice "babbo".

Quello che mi piacerebbe rubarti è che cosa dicono i bambini quando lo aprono, che emozioni traspaiono... secondo te pensano mai "ma come sono brutti questi genitori!"?

interviste

di Adriana Cruciatti



(Ride..) I bambini sono in fibrillazione ma sono anche preparati, sanno di andare in Italia e hanno già visto altri bambini partire. Nessun bambino è deluso quando sfoglia il proprio album! Dovresti vedere come sono felici, emozionati. Sempre.

Certo, tra di loro poi commentano: dicono “il mio babbo è così... il mio papà è grosso... il mio è senza capelli...”; oppure si vantano.. “lo ho un cane! E tu che cos’hai?”. Chi non ha nessun animale in casa, magari si sente un po’ da meno...

Secondo te, gli album che noi genitori prepariamo sono fatti bene o vuoi darci qualche suggerimento?

Soprattutto negli ultimi anni gli album sono perlopiù preparati con molta cura e molto amore, sempre più spesso le foto sono accompagnate da descrizioni in inglese. Ricordo invece che i primi anni arrivavano solo testi in italiano.

Alcuni sono molto incentrati sulla figura dei due genitori, altri presentano tutto l’albero genealogico... l’importante è che l’album rispecchi un ambiente rassicurante e rispettoso di un bambino cresciuto in una cultura molto diversa dalla vostra. Mi è capitato di sfogliare foto di tavole imbandite con la bottiglia di vino in primo piano o di mamme in spiaggia, in costume da bagno. O ancora di papà felicemente impegnati in cucina. Possono essere immagini che turbano profondamente i bambini. Loro non conoscono commistione di ruoli tra mamma e papà e non sono certo abituati a vedere una donna in bikini, figurarsi la mamma! Diamogli tempo, le diversità culturali vanno affrontate gradualmente.

Quando racconti affinità e differenze culturali tra India e Italia, cosa spieghi ai bambini?

Gli parlo del cibo, della scuola, gli dico che a mamma e papà bisogna obbedire... mi chiedono “Ci sarà il mango? Ci sarà il roti (pane)?”. “Si festeggia il Diwali?”

Sono attirati dalla neve che vedono molto spesso nelle foto dell’album, ed è lo stesso per il mare, che non hanno mai visto dal vero... a volte hanno paura del freddo, ma gli mostro in foto che ci sono i termosifoni...

Gli spiego che potranno mangiare molto gelato, ma normalmente quando arrivo a descrivere il terzo o quarto diverso gusto... si perdono, non riescono ad immaginare che ve ne siano di così tanti tipi diversi!

Molti bambini vogliono solo ascoltare, altri invece mi porgono moltissime domande...

E tornando all’album, quasi tutti, quando vedono la loro cameretta in foto, mi chiedono: “Mamma



dove dorme?” Perché in India i bambini dormono con i genitori anche fino ai 10 anni. Non sono abituati a dormire da soli, anche in istituto dormono tutti insieme. Così gli spiego che non devono avere paura e che la mamma dorme in una camera vicina.

Da un anno IA ha stretto con te un accordo per cui affianchi le coppie per i primi due giorni di soggiorno a Delhi.

Sì, li accompagno in ambasciata per il disbrigo delle pratiche e poi trascorro con loro e i bambini alcune ore, li aiuto a comprendersi, li porto a visitare la città. Ma soprattutto cerco di rassicurare i genitori su molti aspetti come sonno, pasti, ritmo del bambino... e li invito a non accontentarli in ogni cosa. Molti genitori vorrebbero dare loro tutto, subito. A volte accompagno i genitori a fare i primi acquisti di vestiti e scarpe. Anche qui devo sottolineare alcune differenze culturali: può capitare che un maschietto voglia un paio di scarpe rosse e che la coppia italiana cerchi di dissuaderlo perché lo ritiene un colore da femmina. Ma in India amiamo i colori vivaci, il rosso

interviste

di Adriana Cruciatti



va bene anche per i maschi!

Ci sono molte cose che spiego a genitori e bimbi in questi pochi giorni. Ad esempio ai bambini scandisco il tempo della partenza per l'Italia: quanti giorni resteranno in albergo, in che giorno prenderanno l'aereo, in che aeroporto cambieranno volo... un'informazione, quest'ultima, soprattutto utile quando ci sono più coppie che condividono la permanenza in albergo con i rispettivi figli, rientrano in Europa con lo stesso volo e poi si separano per destinazioni finali diverse. I bambini rischierebbero di non comprendere questa separazione.

Secondo te, è un bene o un male che il primo incontro tra la coppia e il bambino possa avvenire in simultanea con l'incontro di un'altra coppia con il proprio figlio, nella stessa stanza? A volte succede.

Personalmente lo trovo discutibile. I genitori devono vivere questo momento di conoscenza come un momento personale e intimo. E poi, l'essere in due coppie porta inevitabilmente ad un confronto... Capita che i bambini facciano dei paragoni sui regali che ricevono, io mostro i quaderni ai genitori e magari un bambino è più bravo dell'altro... ogni storia, ogni incontro per me deve essere vissuto singolarmente per poter godere pienamente di quei primi attimi di genitorialità.

Ho ancora alcune curiosità dettate dalla mia storia adottiva personale.

Mi spieghi bene che cos'è la Child Line?

È una sorta di numero verde a cui segnalare un bambino che viene maltrattato, che si è perso, che è abbandonato... la segnalazione arriva alla questura che preleva il bambino e lo porta all'istituto del distretto più vicino. È un servizio di tutela attivo a Delhi come anche nel resto del paese.

Qual è la percentuale di bambini indiani che viene registrata all'anagrafe alla nascita?

È molto alta, per il semplice motivo che ai poveri viene data una sorta di tessera annonaria che dà diritto ad una certa quantità di cibo in relazione al numero dei componenti familiari. Quindi le famiglie registrano i figli per aver diritto a tale sussidio, e anche per poter poi iscriverli a scuola.

Quando i nostri figli crescono, capiscono che la propria data di nascita è stata scelta dalle suore dell'istituto e ne soffrono. Ma in India si dà importanza alla data di nascita?

Ti voglio raccontare una cosa: moltissime persone non sanno o non ricordano quando sono nate e quando sono nati i propri figli; sulla nostra carta di identità, la data di nascita non viene riportata. C'è scritto solo che alla data di emissione del documento io ho, ad esempio, 40 anni. C'è un solo motivo per cui la data di nascita è importante se sei indù, ed è per farci fare l'oroscopo, che serve tra l'altro per stabilire se c'è compatibilità con la persona che sposteremo.

Hasmukh, te li ricordi proprio tutti i "tuoi" bambini?

Certo. Alcuni poi li ho rivisti qui in Italia. Questo mio impegno mi porta veramente molta soddisfazione. Sono molto contento di quello che ho fatto e continuo a fare. E coltivo un sogno: che un giorno uno dei miei bambini diventi famoso in una qualsiasi disciplina o settore internazionale. Per poter dire "quello è stato un mio bambino!".

Conversando con Hasmukh è emerso che per le altre nazioni estere verso cui i bambini indiani vanno in adozione, non ci sono figure equivalenti alla sua, che fungano da anello di congiunzione tra la cultura indiana e la cultura del paese accogliente, nemmeno nell'ambito degli stessi istituti Palna ed Holy Cross.

La sua attività è svolta per le sole adozioni italiane gestite da questi due istituti e International Adoption. Adesso che lo so, il supporto e il tempo che Hasmukh regala ai nostri bimbi, mi sembra ancora più prezioso.



L'adolescenza rappresenta quel delicato periodo della vita in cui il bambino si prepara all'adulthood, rinunciando all'infanzia e al ruolo protettivo e vicariante dei genitori, e acquisendo quelle competenze che gli permetteranno di confrontarsi con un contesto sociale più ampio, quali ad esempio la capacità di assumersi delle responsabilità, di scegliere, di generare e accudire, di amare all'interno di una relazione di reciprocità.

L'adolescenza però non è solo un tempo cronologico, più o meno lungo, di evoluzione dell'individuo verso la completa maturazione, ma è anche e soprattutto un tempo logico in cui l'adolescente deve affrontare e portare a termine un serie di compiti specifici e di cambiamenti significativi, finalizzati alla costruzione di un'identità unitaria che si manterrà relativamente costante nel corso della vita, e che possiamo definire come l'insieme delle caratteristiche



adolescenza e adozione

fisiche, emotive, cognitive, relazionali e valoriali che contraddistinguono una persona.

Impegnato nel processo di costruzione della propria identità di adulto, l'adolescente ha l'esigenza di superare la condizione di dipendenza, che era caratteristica dell'infanzia, per acquisire autonomia. Il processo è molto lungo, poiché a questa spinta si contrappone il bisogno di appartenenza, di riconoscersi in qualcuno o in qualcosa, e che ha forza uguale e contraria al bisogno di separazione. In questa condizione, l'adolescente mette spesso in atto dei comportamenti che hanno la funzione di realizzare una autonomia di scelta rispetto alle norme, i valori, le indicazioni degli adulti, primi fra tutti i genitori, e contemporaneamente un'adesione al gruppo dei coetanei e un'accettazione delle sue nuove regole. Nell'esigenza di identificare se stesso come individuo dotato di particolari caratteristiche e di differenziarsi dagli adulti che sono stati i suoi primi modelli, l'adolescente ricerca il sostegno dei coetanei, che stanno vivendo il suo stesso percorso evolutivo: di conseguenza, molto frequentemente l'identificazione e la differenziazione si realizzano attraverso azioni di gruppo, o la costruzione di valori di gruppo, in cui il singolo possa riconoscersi e definirsi (dall'abbigliamento, ai gusti musicali, alle convinzioni politiche, ai comportamenti più a rischio, come la violazione delle norme sociali). Durante l'adolescenza lo sviluppo cognitivo e sessuale rende accessibili nuove e diverse possibilità fisiche, psichiche e relazionali, a partire dalle quali l'adolescente è spinto alla sperimentazione di sé attraverso l'esplorazione non solo dell'ambiente fisico, ma soprattutto del mondo emotivo e delle relazioni, incluse quelle familiari, che vengono rivisitate in termini fortemente critici. Il fine di tale sperimentazione consiste nella ridefinizione del proprio valore, a partire dai cambiamenti e dalle nuove sollecitazioni, alla ricerca della propria affermazione.

Questi movimenti di separazione dalle vecchie figure di attaccamento avvengono in un clima



emotivo spesso tutt'altro che sereno, in cui l'attacco ai genitori e al loro sistema di valori e di credenze è spesso accompagnato da sensi di colpa, che minano l'autostima del ragazzo, facendolo sentire ingiusto nei confronti dei genitori. Spesso però ciò non fa che aumentare la rabbia verso gli adulti di riferimento, responsabili, agli occhi dell'adolescente, di farlo sentire inadeguato. Tale rabbia finisce per essere agita in un nuovo attacco, innescando così un circolo vizioso da cui sia i genitori sia l'adolescente faticano a trovare una via d'uscita.

Mentre tutto questo avviene su un piano interpersonale, dal punto di vista intrapsichico ulteriori elementi di cambiamento e di soggettivazione impegnano l'adolescente in modo significativo. La pubertà e la maturazione sessuale portano l'adolescente a confrontarsi con bisogni nuovi o comunque mai fino ad allora sentiti con tale intensità e urgenza. La velocità con cui queste modificazioni avvengono spesso destabilizza i ragazzi, che faticano a riconoscersi e che si sentono insicuri rispetto ad un mondo, quello della sessualità, che, se da un lato li attira, dall'altro li spaventa e li confonde. Dall'altra parte, la nuova capacità di pensare in termini astratti e simbolici, fa sì che il soggetto si apra alle tre dimensioni

del tempo: passato, presente, futuro. A differenza dell'infanzia, in cui il tempo è vissuto quasi come un'immobile eternità, l'adolescenza si caratterizza per un presente inquieto, in movimento, a partire dal quale nascono futuro e passato come dimensioni di "profondità di campo", in cui si inaugurano un senso di progettualità (futuro) e la creazione del proprio mito individuale (passato). Il presente inizia a decifrarsi in base a quello che è stato il passato e il futuro si profila all'orizzonte come qualcosa di non ancora definito ma capace di dare valore, di dare senso al presente, seppure all'interno di un solco già tracciato dalla storia pregressa. Il ragazzo è quindi investito da una spinta biologica fortissima a domandarsi chi egli sia e cosa l'altro pensi di lui, non solo nell'attualità ma anche rispetto alla propria storia: che influenza hanno avuto le esperienze e le relazioni del passato nella persona che mi sento di essere? Come si collega la mia storia con la storia degli altri familiari? La pressione di queste e altre domande si connette da un lato alla spinta al distanziamento e dall'altro alla comprensione di essere coinvolti massivamente in una relazione di attaccamento, che ha degli effetti precisi sulle dinamiche familiari.

A partire da queste premesse, che in questa sede sono necessariamente sintetizzate (a scapito della complessità dell'argomento), si può già comunque intuire perchè e su quali versanti l'adolescenza di un figlio adottivo risulti più difficile e potenzialmente più a rischio. L'adolescenza, che avviene, come abbiamo visto, sotto il segno della perdita della condizione infantile, per chi è stato adottato può rappresentare un'esperienza ancora più complessa, soprattutto relativamente al compito di mantenere un'idea di sè coesa e integrata, in quanto l'adottivo è portatore di



una discontinuità importante nel suo percorso di crescita, e un compito esistenziale che lo contraddistingue è proprio quello di superare la scissione e trovare la continuità del proprio sè.

Il fisiologico processo di esplorare in termini critici le proprie ascendenze, di rintracciare continuità e discontinuità tra le caratteristiche dei genitori e le proprie, nell'adolescenza adottiva trova una complessità in più: quella di doversi confrontare non solo con i genitori adottivi, ma anche con quelli biologici, ben quattro figure con cui fare i conti, spesso appiattite in un'immagine dicotomica buoni/cattivi, amorevoli/abbandonici, difficili da criticare/difficili da comprendere. A volte il processo di distanziamento, in queste condizioni, passa attraverso l'idealizzazione degli uni e la demonizzazione degli altri, che, per effetto di un rovesciamento di ruoli, a volte avviene a scapito dei genitori adottivi.

Dal punto di vista della costruzione della propria identità, il confronto con la propria storia nell'adolescente adottivo è più difficile rispetto ai coetanei, perchè molti sono i punti di vuoto, le domande a cui nessuno sa dare una risposta sicura, precisa, esaustiva. Il ragazzo adottivo deve fare i conti con l'impotenza rispetto alla conoscenza delle proprie origini: deve riuscire a tollerare di non sapere proprio in un periodo in cui ha fame di sapere. La verità narrabile,



relativa alla storia preadottiva, che il genitore si è immaginato e che ha passato al bambino durante l'infanzia, in adolescenza non basta più. Ora deve essere l'adolescente a costruirsi una, con tutta la difficoltà e la sofferenza che questo può comportare: è infatti inevitabile che si riattivino, con forza inedita, domande sul perchè dell'abbandono, e vissuti dolorosi di perdita non solo rispetto ai genitori biologici ma anche rispetto a tutto il contesto familiare e amicale cui egli apparteneva prima dell'adozione. La storia preadottiva, quindi, influisce fortemente sui processi di differenziazione e individuazione, in quanto riattiva il dolore della perdita e fa emergere la diversità etnica e familiare come elemento di potenziale criticità per l'identità e per la continuità del sè: l'adolescente può vivere con senso di incompletezza l'impossibilità a conoscere le proprie origini e ad essere in continuità genealogica con la propria famiglia adottiva. Non



è dunque un caso che, statisticamente, i ragazzi adottivi vivano la propria adolescenza con più fatica, con più enfasi e a volte con più rabbia rispetto ai coetanei.

Va infine sottolineato come ulteriore elemento di complessità il fatto che nelle adozioni internazionali l'età dei bambini è sempre più alta: ciò accorcia i tempi in cui il ragazzo ha la possibilità di instaurare una valida relazione di attaccamento con i nuovi genitori, una relazione capace di scardinare i vecchi modelli di attaccamento insicuri, ambivalenti o evitanti, in cui il ragazzo impari ad affidarsi all'altro genitoriale, a fidarsi di lui e della costanza della sua presenza, in cui possa accrescere il proprio senso di valore e la propria autostima.

L'adozione di bambini grandi fa sì che essi arrivino in famiglia quando sono già vicini al momento della differenziazione e del distanziamento, e questo può creare un conflitto interno al ragazzo ma può anche costituire un elemento di notevole fatica per i genitori stessi.

In questo scenario, è possibile però individuare quali caratteristiche dei genitori possono funzionare da fattori protettivi per l'adolescente adottivo e per la sua famiglia: prime fra tutte la capacità dei genitori di sintonizzarsi sul ragazzino reale, al di là delle rappresentazioni immaginarie che essi possono essersi costruiti a partire dai propri desideri e aspettative; la capacità di mettere a fuoco una immagine del figlio complessa, che renda ragione sia degli elementi di risorsa sia di quelli di mancanza, all'interno di un quadro realistico, unitario e coerente ma anche flessibile ai cambiamenti; la capacità di trasmettere questa immagine all'adolescente, cercando di superare la temporanea conflittualità e la difficoltà che spesso i genitori provano a riconoscere il proprio figlio negli agiti e negli atteggiamenti che da adolescente sta assumendo; la capacità infine di mantenere la sicurezza nel proprio ruolo genitoriale di fronte alle provocazioni poste dal figlio, riuscendo a leggerle come passaggi necessari e non come attacchi personali o, peggio, come prova di una propria inadeguatezza.

La possibilità di riconoscere al figlio, nel futuro, una fiducia che al momento lui sta disattendendo è un elemento di forte rilancio per l'adolescente in genere e ancor più per quello adottivo, che, nel suo incedere insicuro e ambivalente lungo il proprio percorso di sviluppo, sente di poter contare sulla solidità della propria famiglia e su quell'immagine fondamentalmente positiva che essa gli rimanda, come una scommessa per il futuro.

A mio figlio

*Buio come il nero
a volte trasparente,
non sempre per me
che banalizzo.*

*Che non posso capire
perché non ho sofferto troppo
per meritarti.*

*Credimi ti amo,
e ti vorrei migliore
perché tutti possano dire di te
solo che bene,
perché tutti possano amarti
anche se nessuno
potrà farlo abbastanza
da riempire quello spazio di te
che resterà vuoto per sempre
o cancellare la tua paura eterna
di restare ancora solo.*

Credi almeno che Dio è con te.

una mamma di IA





namaste

In questi mesi i lavori di costruzione della scuola di Rukkum sono andati avanti e sono praticamente terminati, mancano davvero poche cose ormai.

Siamo molto felici per ciò che abbiamo potuto fare per i bambini di Rukkum.

Vi parleremo in dettaglio di quanto realizzato nel prossimo numero, in quanto la documentazione giungerà dopo la chiusura di questo numero di Namaste.

Per ora vi mostriamo alcune foto dell'avanzamento lavori; in una di queste noterete un pittore intento a decorare la facciata della nuova scuola!

Con il Fondo Paolo Ferrari stiamo anche continuando a sostenere nel percorso scolastico bambini bisognosi nel distretto di Rukkum e Ramechhap, mediante l'erogazione di borse di studio.

Vi mostriamo alcuni dei disegni che gli stessi ci hanno inviato.

In attesa del prossimo numero di Namaste, in cui vi esporremo anche i nuovi progetti ai quali ci dedicheremo, salutiamo e ringraziamo amici e sostenitori augurando a tutti un sereno Natale.

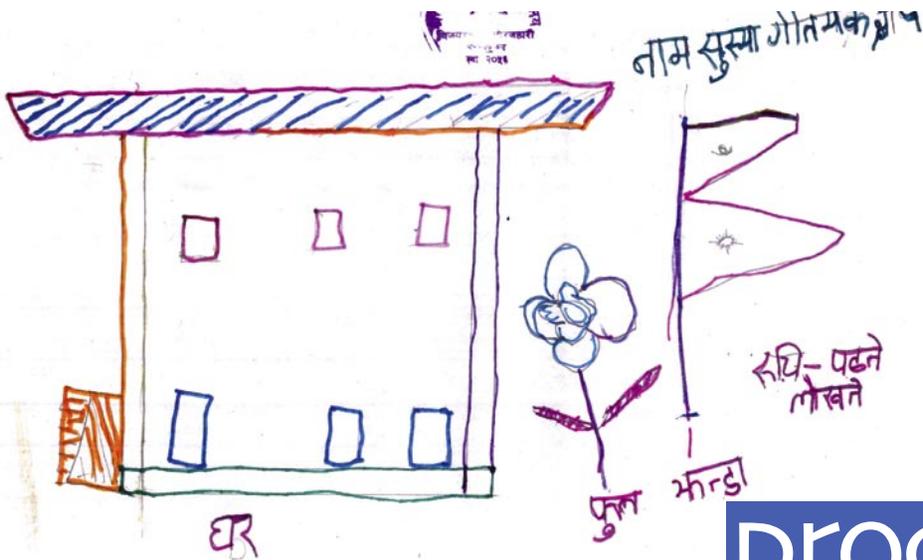
Giuliana Capelli Ferrari

Chi volesse contribuire può utilizzare il conto corrente dedicato:

Banca Antonveneta

IT 50 C 05040 12302 00000 1082902

Fondo Paolo Ferrari



progetti
di Giuliana Capelli Ferrari

A Natale regala una speranza a un bambino

**A Natale (si può fare di più...)
puoi regalare un anno di scuola a un
bambino, una speranza per un futuro
migliore, un po' di dignità.
Tutto questo costa 50 centesimi
al giorno e... la fatica di scegliere.**

IL SOSTEGNO A DISTANZA è un atto di solidarietà, una scelta di dignità, che garantisce ai bambini di India, Nepal, Mozambico, Guatemala e alle loro famiglie un aiuto, affinché ricevano i beni primari, l'istruzione e le cure mediche di cui hanno bisogno.

Il sostegno a distanza mette le famiglie in condizione di potersi prendere cura dei loro bambini e di poter sostenere le spese necessarie per la loro crescita, limitando abbandoni e disgregazioni familiari.

Che cosa prevede il Sostegno A Distanza?

Il sostegno a distanza prevede:

1. il diritto alla salute attraverso cure mediche e acquisto di medicine;
2. il diritto alla scuola attraverso il pagamento della retta scolastica e l'acquisto di materiale didattico;
3. la garanzia di alimentazione, vestiario, giochi e aiuto economico all'intero nucleo familiare.

Quanto tempo dura il Sostegno A Distanza?

Il sostegno a distanza non ha una durata vincolante: può durare finché il bambino non è cresciuto ed è diventato adulto, in grado di mantenersi autonomamente. Orientativamente vi chiediamo un impegno per quattro anni.

Ma può essere interrotto quando chi sostiene ritiene di cessare il suo aiuto. International Adoption garantisce la continuità dell'aiuto fino a quando necessario, anche attraverso la ricerca di altri sostenitori.

E' possibile anche un sostegno condiviso: più persone concorrono a sostenere lo stesso bambino o la famiglia, riducendo l'impegno economico di ognuno.

Quali informazioni riceverò?

Una volta all'anno riceverai un aggiornamento sulla condizione del bambino che stai aiutando.

Una foto, un suo disegno, una lettera, i risultati



scolastici...

Quanto costa?

Il costo è di 200 euro all'anno. L'importo può essere versato in una sola rata o in due rate semestrali.

Può anche essere condiviso con altre persone.

Le somme versate sono deducibili?

Sì, tieni copia del versamento e potrai detrarli dalle tasse nella tua dichiarazione dei redditi.

Ricorda.... Si può aiutare anche destinando il 5 per mille.

Come fare?

Scarica il modulo di adesione al Sostegno A Distanza che trovi su:

www.internationaladoption.it (sostegno a distanza) oppure telefona o scrivi in associazione:

INTERNATIONAL ADOPTION sede di FIRENZE

Via Pistoiese, 247 50145 Firenze

tel/fax 055/781004

email: firenze@internationaladoption.it

I versamenti possono essere effettuati su Unicredit banca IT 61 B 02008 63640 00000899196

International Adoption ha rinnovato il suo servizio a favore del Sostegno A Distanza e aggiornato gli strumenti per garantire una puntuale assistenza ai sostenitori e continuità nell'aiuto ai bambini.

International Adoption aderisce al FORUM SAD.

sad
sostegno a distanza





Io...mi ricordo e mi racconto...

Sono qui da 6 anni, in questa bellissima Trieste... All'inizio non avevo amici perché non conoscevo nessuno a parte la mia nuova famiglia e la nuova casa che per me era ancora un mistero da scoprire da sola, vivendo ogni giorno della mia nuova vita!!! Quando sono arrivata, ero stupefatta di vedere certe cose mai viste prima di adesso. Avevo quasi 9 anni al mio arrivo e non capivo tanto le prime richieste dei miei genitori, anche se in India mi hanno insegnato qualche parolina di italiano, e cominciai a capire che sarebbe stata una grande fatica che però superai pian piano, grazie ai famigliari e soprattutto a mamma Maria e papà Sergio. Loro due, fin dall'inizio hanno avuto tanta pazienza e ora, che sono diventata abbastanza grande, mi devo arrangiare da sola, ma questo non vuol dire che mi hanno abbandonata, ma vogliono che io guardi la realtà di oggi che dopo mi servirà nel mio futuro. Le mie prime conoscenze furono in prima elementare alla scuola Filzi Grego, anche se ci sono stata per poco. Dopo quelle conoscenze fui operata al femore destro, perché era tutto storto, nell'ospedale Burlo Garofalo, dove mi hanno infilato sei fissatori esterni alla gamba e non riuscivo neanche a muovermi!!! In quell'ospedale sono stata per una settimana e ho sofferto di atroci dolori che una persona non se lo immagina neanche!!! Per fortuna che non ero mai da sola perché alla mattina venivano tutti a salutarmi, vedermi e tenermi compagnia. Mia mamma oltre a venire a vedere se stavo bene, lei, in quell'ospedale mi insegnava a leggere e scrivere con tanta bella fatica visto che prima o poi sarei ritornata a scuola con i miei compagni!!! Invece, di notte... c'era sempre mio padre vicino al letto, ma vedevo che non ce la faceva più. Una notte io non riuscivo ad addormentarmi, lui si sentì male e pensai che fosse stato per colpa mia e mi dispiaceva. Dopo che mi avevano detto che potevo ritornare a casa, io pensavo che non avrei avuto più quei dolori e potevo salterellare e correre come gli altri bambini!!! Invece dovevo ancora stare in sedia a rotelle e dopo con le stampelle e guardare gli altri che giocavano o che si tuffavano in acqua, compreso mio nipote Piero. Lui è figlio di mia sorella Alice, la più grande delle mie sorelle, figlia biologica di Sergio e Maria. Invece Anju, è stata adottata come me... solo che lei aveva 2 anni quando l'hanno portata qui,



quindi era troppo piccola e non si potrebbe ricordare le cose che mi ricordo io!!! Facevo difficoltà a casa a muovermi o fare le scale, però c'erano sempre loro che mi aiutavano in tutto. Non rimanevo mai da sola a casa, andavo a scuola come gli altri, ma le maestre non facevano un gran che per aiutarmi. Per andare in bagno dovevano venire i miei genitori. I compagni mi tenevano in allegria per non farmi pensare alla mia gamba, e per il resto c'erano i miei genitori. Se per me la primavera del 2004 fu così, l'estate fu ancora più brutta perché non potevo andare in acqua se non mi mettevo il sacchetto di nailon color verde... e come seconda cosa non sapevo ancora nuotare fino al 2007!!! Quando ero seduta in spiaggia, avevo tanta rabbia che avrei voluto togliermi quel gesso ingombrante e dimostrare a tutti che non mi serviva a niente... ma ahimè, non lo potevo fare!! Ci è voluto tanto per togliere le stampelle e camminare con le mie nuove e uniche gambe facendo un po' di sforzi. Pensavo di non aver nessun problema perché tutto era risolto, io avevo di nuovo la felicità anche se ad un esame del sangue fu scoperto dai medici che io avevo anche la celiachia. E così... la mia vita, che era già scombinata di suo, fu sconvolta da questa nuova situazione. Ultimamente ho avuto altri disturbi e con mio padre ho fatto parecchie visite ed esami medici che hanno rivelato una tiroidite. Mentre si fanno nuove scoperte sulla mia vita, io... intanto sono impegnata a farmi nuove amicizie. Adesso che ho 15 anni, quando vedo e sento delle

notizie alla televisione sul mio paese mi dico dentro di me che quando sarò diventata adulta, ritornerò al mio paese natale per vedere quei posti con altri occhi, anche per rivedere il mio vecchio istituto e ricordarmi che sono stata veramente fortunata. E già... una ragazza vissuta ai bordi della strada in quella miseria capisce che una grande percentuale di voi italiani potrebbe aiutare quei bambini mandando dei soldi per costruire scuole, ospedali, ecc... e non sprecare denaro per cose inutili e viziare sempre di più i vostri figli che non ne hanno bisogno!!!

Eh sì, quella bambina di 7 anni nella foto... ero proprio io!!! Una ragazzina solo pelle e ossa e in più con una gamba rotta. Qualcuno di voi si sarà chiesto come hanno avuto il coraggio di adottarmi senza sapere chi fossi e da che famiglia provenivo. Ma a loro non interessava niente di tutto ciò...

PUJA DALINO



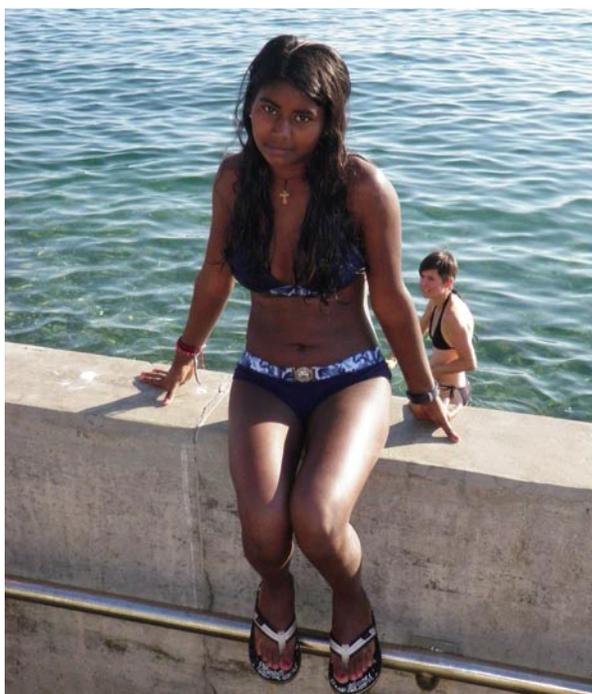
*Puja al suo arrivo all'Holy Cross
Puja come è adesso dopo sei anni con noi*

Abbiamo conosciuto la storia di Puja da un appello che Daniela Marsiglio inviò a tutti i soci di I.A. il 22/11/2002. Aveva conosciuto la bambina in un recente viaggio in India e cercava qualcuno che si sentisse in grado di affrontare la sfida di adottarla. Noi abbiamo raccolto quella sfida e l'8 marzo 2004 l'abbiamo incontrata all'Holy Cross di Delhi. Abbiamo deciso di rendere pubblica la sua testimonianza per rassicurare tutte quelle coppie indecise e impaurite alla proposta di accogliere un bambino grande. Preciso che eravamo consapevoli di adottare una bambina con una gamba storta e che non ci è stato nascosto niente. Le intolleranze alimentari o la tiroidite, invece, sono disturbi che possono avere anche i figli biologici e non si possono mettere in preventivo.

Puja sarà lieta di rispondere alle mail dei lettori al seguente indirizzo di posta elettronica :

biondi.dalino@tin.it

Maria Biondi



Ti invitiamo a inviare materiale, documenti, immagini, articoli sulle tue esperienze, foto e disegni dei tuoi bambini o altro ancora, attraverso il modulo appositamente predisposto che trovi nel sito **www.internationaladoption.it**

emozioni



Formazione e incontri per coppie e genitori 2011

Accompagnare i genitori nel periodo dell'attesa significa *andare insieme* lungo il nuovo cammino della genitorialità. *Andare insieme* è un movimento che invita chi accompagna a stare a fianco alle persone per in-formarle, sostenerle e aiutarle.

I corsi nel periodo dell'attesa sono solitamente intesi come quell'insieme di attività rivolte alle coppie adottive per facilitarne il percorso lungo quel cammino, spesso faticoso, che inizia con il mandato e si conclude nei primi momenti di costituzione del nuovo nucleo familiare.

Vorremmo, invece, proporvi soprattutto un percorso che mantenga una continuità nel tempo anche nel periodo successivo al primo anno di adozione, un supporto che sia capace di avere cura della relazione, sostenendo, valorizzando,

rafforzando, le competenze genitoriali che sempre sono presenti nelle coppie adottive.

International Adoption ha da sempre fatto di quest'ultima forma di accompagnamento uno degli impegni principali della propria attività verso le coppie, proprio perché ha sempre interpretato il proprio ruolo non solo in un'ottica strettamente amministrativa e di mediazione tra i futuri genitori adottivi e i Paesi presso i quali si è scelto di avviare il processo adottivo, ma soprattutto come soggetto che si mette a fianco della coppia mandataria per sostenerne la motivazione, per contenerne le ansietà e le fatiche, per offrirle tutti quegli strumenti che le consentano di affrontare in modo consapevole e responsabile le diverse tappe del percorso. Il programma che vi proponiamo per il 2011 va in questa direzione. Le sedi dei percorsi sono *Udine, Firenze e Reggio Emilia*.

I temi che affronteremo insieme saranno:

IL LEGAME DI ATTACCAMENTO E GLI SCENARI DEL PASSATO

Quali sono le peculiarità del percorso adottivo, quali tipi di attaccamento il bambino può avere sviluppato nel proprio contesto di appartenenza... uno sguardo sui possibili scenari del passato;

LA RELAZIONE DI ATTACCAMENTO CON I GENITORI ADOTTIVI: COME PROMUOVERE UN ATTACCAMENTO SICURO

Come si sviluppa e come si declina il legame di attaccamento, quali ambiti della relazione valorizzare, come i genitori adottivi possono promuovere una relazione significativa con il proprio figlio;

L'INGRESSO A SCUOLA DEL BAMBINO ADOTTIVO: DOVE, COME, QUANDO...

La scuola come ambito di apprendimento e di relazioni, indicazioni guida sulle modalità di inserimento, la necessità di una rete con la scuola e i Servizi del territorio, possibili difficoltà di apprendimento del bambino adottivo;

LA STORIA E L'IDENTITÀ ETNICA DEL BAMBINO ADOTTIVO

Come collegarsi al passato, il lavoro sulla storia del bambino adottivo, cosa si intende per identità etnica, l'aiuto che possono fornire i genitori;



vita associativa

L'équipe psicosociale
di International Adoption



AIUTO SI PARTE! ... PREPARIAMOCI ALL'INCONTRO CON IL BAMBINO

Immersione in scenari di vita quotidiana in India, Nepal, foto e commenti degli istituti, indicazioni guida per l'incontro in istituto, cosa rappresenta l'istituto per i bambini, i giorni in albergo... il rientro a casa, come gestirlo.

Per chi ha adottato e per chi vuole comunque saperne di più, sono stati programmati:

- a Firenze: degli incontri di mezza giornata su tematiche specifiche (*Identità etnica del bambino, Le domande difficili, Gli adolescenti e L'educazione alla sessualità*) che risultano essere anche delle occasioni per aprire un confronto in gruppo relativamente alle proprie esperienze genitoriali.
- a Udine: continueranno gli incontri serali a frequenza mensile del gruppo di post-adozione. La finalità di questo gruppo è quella di costituire uno spazio aperto per i genitori adottivi e per quelli che lo diventeranno in cui, attraverso il confronto e la condivisione in gruppo, sia possibile affrontare e rielaborare le difficoltà, i dubbi, i momenti di criticità che la condizione di essere (o di diventare) genitori - adottivi - può comportare.

Maggiori informazioni, calendario e iscrizioni, sono sul sito www.internationaladoption.it

E' disponibile il CALENDARIO 2011

Il costo è di 10 euro che verranno destinati al sostegno dei numerosi progetti che l'associazione sostiene in India e Nepal. Potete acquistarlo presso le sedi di Arterga (UD) e Firenze.

Chi volesse riceverlo a casa (10 euro più spese postali) è pregato di contattarci via email specificando il numero di calendari richiesti e indirizzo per la spedizione. Scrivete a info@internationaladoption.it

INTERNATIONAL ADOPTION
duemilaundici www.internationaladoption.it

Rafu
Machu
Shantia
Suresh
Anees
Arjun
Prisanka
Himanshu
Anuradha
Sreetha
Pragathy
Siva
Santosh
Soni
Ameer
Zeena
Matilda
Selina
Rafan
Shahid
Anand
Anjan
Viktorija
Arshi
Umang
Victor
Nitin
Nasara
Aaravi
Angel
Samsya
Kadry
Keerthana
Venu
Riddima
Shivani
Montica
Rajesh
Kiran
Valentina
Ram
Anamika
Ajay
Vijay
Pateek
Pankaj
Iyasha
Vishnu
Smriti



VORREI VOLARE SULLA NEVE - TUMIATI LUCIA/ED. Giunti Junior

Sergej ha una mamma e un papà adottivo e un cuore grande, pronto a ospitare il suo paese di origine e quello in cui è destinato a crescere. Il diario intimo di un bambino in cerca delle sue radici. *Da 8 anni.*



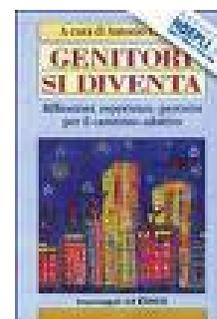
IL CERCHIO CHIUSO - FARIDEH KHALATBAREE/ED. Mondadori

"I miei genitori non sono i miei veri genitori" pensa Sogol, che ha appena scoperto di essere stata adottata. Ma presto scoprirà un nuovo mondo dove non solo i genitori adottano i figli, ma succede anche il contrario... Dalla millenaria tradizione persiana, un libro moderno e ricco di significato. *Da 7 anni.*



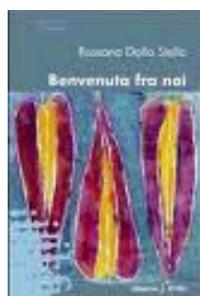
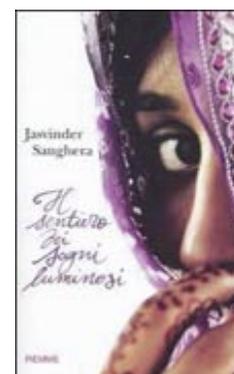
GENITORI SI DIVENTA - ANTONIO FATIGATI/ED. Franco Angeli

L'autore, che è un genitore adottivo, racconta, attraverso le parole sue e di persone competenti, come si snoda la vita di una coppia che si avvicina all'adozione, cosa significa adottare bambini piccoli o più grandi, cosa succede quando si incontra il proprio bambino, i timori per la sua salute, i rapporti con i parenti e la società. Per quanti affrontano la strada dell'adozione, nella convinzione che di fronte alle difficoltà che potranno nascere esistono gli strumenti giusti per affrontarle.



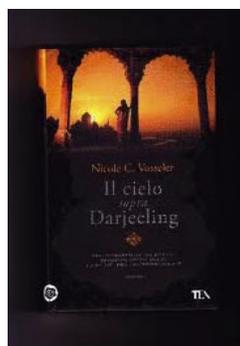
IL SENTIERO DEI SOGNI LUMINOSI - JASVINDER SANGHERA ED. Piemme

"Nonostante io sia cresciuta in Inghilterra, non potevo sfuggire alle mie origini indiane e musulmane. La mia famiglia era molto tradizionalista: una donna deve fare un matrimonio onorevole e accettare la propria condizione. Altrimenti è una donnaccia. Ma io non potevo farlo, io volevo essere libera di amare chi volevo e di andare al college". Così racconta la giovane protagonista di questo romanzo quando sceglie la libertà per inseguire la scia luminosa dei suoi sogni.



BENVENUTA FRA NOI - ROSSANA DALLA STELLA/ED. Gruppo Albatros Il Filo

L'esperienza professionale e la sensibilità di una madre guidano l'autrice pordenonese lungo la narrazione di una intensa e drammatica vicenda di adozione.



IL CIELO SOPRA DARJEELING - NICOLE C. VOSSALER/ED. Tea

Romanzo storico ambientato in Cornovaglia, nel 1876. Dopo la morte del padre, ad Helena mancano le risorse economiche per mantenere se stessa e il fratello più piccolo. Così, quando le appare il misterioso Neville accetta la via d'uscita che le propone: se sarà disposta a sposarlo e a seguirlo nella sua piantagione di tè a Darjeeling, lui si occuperà di lei e del fratello. Il fascino esotico della colonia con i suoi profumi e i suoi colori, attraggono Helena sin dal primo istante, tanto da farle credere di poter essere felice vicino a Neville. Ma quell'uomo nasconde qualcosa.

...INDIANA. NEL CUORE DELLA DEMOCRAZIA PIU' COMPLICATA DEL MONDO - MARIELLA GRAMAGLI /ED. Donzelli

L'autrice è vissuta un anno in India. Dopo un lungo impegno nel femminismo, nella politica italiana e nelle istituzioni, ha scelto di dedicarsi a progetti di solidarietà e di promozione dei diritti. Questo è un diario di vita, di ricerca, di lavoro. Attraverso incontri, vicende pubbliche e dettagli della vita quotidiana, l'autrice cerca di saggiare la temperatura del suo legame con l'India e della sua comprensione di quel mondo.



DI COSA PARLANO LE DONNE QUANDO PARLANO DI FIGLI BEATRIZ GALAN, SARA FONTACABA, ROSA HERNANDEZ, MONTSEVILA', DANIELA KAHLER /ED. Corbaccio

Cinque donne raccontano la loro esperienza di madri. E' un esperimento: si sono conosciute per caso e sono tutte in attesa di un figlio. Decidono di incontrarsi periodicamente per parlare della felicità, del dolore, delle emozioni, delle paure e fissare tutto su carta così i figli, un domani, potranno leggere e capire meglio quel legame. Il vissuto e il presente di queste donne è diverso: una è in attesa di un figlio adottivo, una è straniera, una è una madre single, una ha alle spalle un aborto. Ognuna sceglie un proprio linguaggio, il suo modo di raccontare quella che è l'esperienza più travolgente nella vita di una donna.

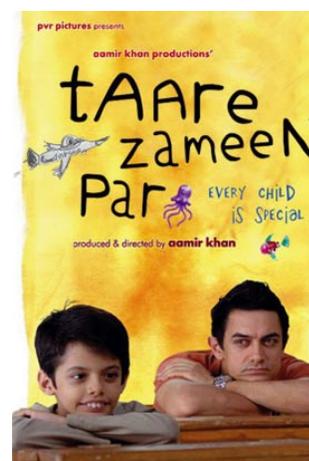


FILM

STELLA SULLA TERRA (TAARE ZAMEEN PAR)

REGIA: Aamir Khan ATTORI: Aamir Khan, Darsheel Safary, Vipin Sharma, Tisca Chopra

Un piccolo capolavoro cinematografico, candidato ufficiale dell'India per la corsa all'Oscar come miglior film straniero nel 2008. Racconta la vita di Ishaan, un bambino indiano di 8 anni dislessico, e dell'isolamento a cui viene sottoposto da parte dei suoi compagni di scuola, dagli insegnanti e dalla famiglia. Sarà grazie a un insegnante che identificherà la sua malattia e che lo aiuterà ad uscire dal suo mondo e a farlo amare. E' il primo film indiano acquistato dalla Walt Disney.



visti per voi di Tiziana Tesolat

Art by - Nishant shahi

Disegno realizzato
da uno dei bambini
del distretto
di Rukum (Nepal),
sostenuto
nel suo percorso scolastico
dal Fondo Paolo Ferrari.

**A tutti voi
l'augurio
di un sereno
Natale
e un 2011
ricco
di gioia.**



Quello che facciamo
è soltanto una goccia nell'oceano.
Ma se non ci fosse quella goccia,
all'oceano mancherebbe.

Madre Teresa di Calcutta

